Il periodo sannita

La prima narrazione organica e completa dell'ampio periodo che va dal V al I secolo a. C., durante il quale si svolse la storia profondamente ricca di fascino e mistero del popolo osco-sabellico dei Sanniti, è stata fatta da Edward T. Salmon in *Il Sannio e i Sanniti* del 1967, edito in Italia nel 1985. Da essa emerge il quadro di una società per quei tempi avanzata, in equilibrio con la natura, con un modello di stato di tipo democratico, permeata da un profondo intreccio tra territorialità e identità. Un periodo durato fino al tragico e definitivo epilogo della battaglia di Porta Collina (82 a. C.), dopo la quale i Sanniti "scomparvero dalla storia" e mutò l'assetto insediativo dell'intero Sannio. Salmon, con riferimento ai Sanniti, in chiusura del suo monumentale lavoro, fa la seguente significativa citazione di T. Livio (X, 31, 14):

«Non fuggivano la guerra, ed erano così lontani dallo stancarsi di una difesa anche senza successo della loro libertà, che preferivano essere conquistati piuttosto che rinunciare a sforzarsi di vincere».

Il testo di Salmon rappresenta ancora oggi il primo fondamentale riferimento per la giusta comprensione delle vicende che hanno segnato anche la porzione di territorio compresa tra Venafro e Isernia ricadente nel Sannio Pentro, e perciò hanno segnato anche il territorio di Monteroduni.

Dopo Salmon, tanti autorevoli studiosi, storici e archeologi – si ricorda, tra gli altri, Stefania Capini, Domenico Caiazza, Gioia Conta Haller, Gianfranco De Benedittis, Antonino Di Iorio, Adriano La Regina, Davide Monaco, Franco Valente, ma anche il monterodunese Paolo Nuvoli – si sono impegnati per arricchire e integrare l'oscuro e avvincente mosaico della storiografia sannita con le nuove tessere che via via emergevano dalla ricerca archeologica riguardanti i segni che aveva lasciato la popolazione osco-sabellica nel territorio in cui era stanziata.

Tuttavia, a partire dalla fine degli anni Ottanta, si è assistito a una narrazione dell'epopea sannita tutta incentrata sui tratturi come cardine di quella società e di quella economia. Una narrazione che si è sedimentata su un più corretto e generale approccio che potesse consentire di cogliere appieno anche gli altri aspetti di quell'arcaica e complessa realtà socio-economica, compreso gli importanti – se non i più importanti – aspetti geo-insediativi. In sostanza, una narrazione, che a tutt'oggi persiste, che talvolta ha sconfinato in una sorta di "**retorica del tratturo**", mettendo così in ombra altre rilevanti angolazioni che, ad ogni buon conto, le più recenti scoperte archeologiche oggi stanno, sebbene con ritardo e a fatica, mettendo in luce.

A questo riguardo, è significativo il seguente pannello che illustra un recentissimo e interessante ciclo di convegni promosso dalla Direzione Regionale dei Musei del Molise (marzo 2023), "Paesaggio pentro e mura poligonali".

Appare chiarissimo il legame che si è voluto creare tra i temi trattati e il mondo della pastorizia e della transumanza. E ancor più significativa è l'immagine centrale di questo pannello, che rappresenta la mappa dei santuari e delle cinte fortificate sovrapposta alla "viabilità antica".

Secondo la stessa Soprintendenza all'Archeologia del Molise, evidentemente, per "viabilità antica" dovrebbe intendersi – ancora oggi – la rete tratturale, peraltro qui maldestramente rappresentata con i tracciati definiti in epoca aragonese. Vedremo che nella "viabilità antica" andrebbero invece compresi anche i ben più importanti percorsi che collegavano i più rilevanti insediamenti abitati e furono seguiti dai diversi eserciti fra i luoghi in cui si svolsero le vicende delle guerre sannitiche. Non solo, ma nella medesima mappa si nota che i santuari e le cinte fortificate sannite si addensano appunto lungo i tratturi, mentre ben pochi sono i resti presenti nelle zone strategicamente importanti per gli spostamenti militari; zone pure caratterizzate da una significativa presenza demografica, quali la piana di Monteroduni-Venafro e di Isernia e l'Alto Volturno.

Questo dato è indicativo del fatto che la ricerca archeologica è stata sempre assecondata, se non orientata, dalla visione "tratturo-centrica" di cui si è detto, e non senza ragione, considerato che le maggiori emergenze archeologiche, tra tutti i siti di Pietrabbondante e di Monte Vairano, ma anche di Sepino, sono presenti proprio lungo tali direttrici. Allo stesso tempo, però – occorre ribadire – non si è data la necessaria attenzione alle altre zone del Sannio Pentro molto più ricche, per produttività agricola, più abitate e poste sulla preminente via di comunicazione del Sannio con la Campania e il Basso Lazio. Cosicché, **tutta la ricostruzione storiografica finora fatta risulta oggi gravemente monca**, e occorrerebbe rimediare per avere la necessaria e non più rinviabile completezza.

Di fatto, T. Salmon, nell'opera citata *Il Sannio e i Sanniti*, ripercorrendo gli annalisti romani e gli storici greci, descrive le seguenti vicende delle guerre sannitiche:

- Prima guerra sannitica – I Sanniti tentarono di espandersi verso il nord della Campania. Intervennero i Romani che provarono a invadere il Sannio, e la valle del Volturno così divenne una importante zona di operazioni (343 a.C.);
- Guerra latina – Gli eserciti dei romani e dei sanniti si congiunsero ad Isernia e discesero la valle del Volturno per scontrarsi con i latini e sconfiggerli (340 a.C.);
- Seconda guerra sannitica – Alla ripresa delle ostilità dopo le Forche Caudine, i Sanniti concentrarono le loro forze nella zona occidentale del Sannio e i romani furono costretti a presidiare le vie che portavano a Roma (315 a.C.);
- Seconda guerra sannitica – I Romani assalirono il Sannio occidentale e mossero verso il Matese, con un probabile attacco nella parte settentrionale nonostante la presenza della "fortezza" di *Aesernia* (305 a.C.);
- Seconda guerra sannitica – I sanniti radunarono gli uomini disponibili di *Venafrum*, *Aesernia* e *Aquilonia* furono duramente sconfitti. Dopo averne preso la capitale. I Romani si riversarono nella valle dei Pentri e presero anche la capitale *Bovianum* (304 a.C.);

- Terza guerra sannitica – Gli scontri decisivi (battaglie di *Aquilonia* e *Cominium*), con il tragico epilogo della *Legio Linteata*, ebbero luogo nella parte occidentale del Sannio (293 a.C.);
- Quarta guerra sannitica (guerra di Pirro) – Al termine di questa guerra *Venafrum* diventò *praefectura* (272 a. C.) e *Aesernia* colonia romana (263 a.C.), a dimostrazione della fondamentale importanza strategica della zona per i progetti di conquista romani;

da cui rimane confermato – e sono state tralasciate, per brevità, le successive vicende delle guerre di Pirro e di Annibale, della guerra sociale e della guerra civile, nelle quali i Sanniti-Pentri sono stati ugualmente presenti da protagonisti – che la piana di Venafro-Monteroduni e l'Alto Volturno rappresentarono un obbligato luogo di transito per gli eserciti, se non un luogo in cui si svolsero importanti battaglie quali, come ipotizzato da taluni studiosi, quella di Aquilonia della terza guerra sannitica. Verrebbe a questo punto da fare una battuta: mentre sui tratturi transitavano le greggi, nella piana di Venafro-Monteroduni- Isernia transitavano gli eserciti.

Più specificamente, circa la viabilità, è da annotare che nessun rinvenimento archeologico ha riguardato quella preesistente alla colonizzazione romana. Ciò, però, non significa che non esisteva una **rete viaria** quant'anche di concezione grossolana e, almeno in parte, non coincidente con i percorsi successivamente strutturati in epoca augustea dai colonizzatori romani. Anzi, ciò che emerge dalle fonti documentali romane testimonia che essa invece esisteva e in parte, solo in parte, coincideva con quella poi definita e utilizzata (vds. scheda *La via romana*). Era una rete, in sostanza, costituita da una sorta di "piste" che assolvevano al compito primario di collegare fisicamente le presenze umane sparse nel territorio in insediamenti vicani a carattere agricolo-pastorale.

Invece, la ricerca archeologica – e si passa così a considerare l'**assetto insediativo** – ha permesso di individuare una quantità rilevante di cinte murarie, più o meno grandi, poste sulle cime di colli in posizione dominante rispetto al sottostante territorio. È ritenuto che solo alcune di esse, le più grandi, ebbero funzione insediativa, mentre le più piccole ebbero funzione meramente difensiva. G. De Benedittis in *I Sanniti, una storia negata*, Campobasso, 2023, pag. 103-124, sulla base dei dati archeologici di più recente acquisizione, bene illustra l'assetto insediativo sannita e il concetto di città sannita.

A dire di De Benedittis, mentre per i Romani il concetto di *urbs* è legato con quello di perimetro murario ed è inconcepibile una città senza mura con scopi difensivi, per i Sanniti invece le mura coincidevano con terrazze formate da blocchi appena sbozzati che cingevano la parte abitata e avevano una funzione prevalentemente offensiva. In altre parole, i Sanniti non si difendevano dentro le mura della città, ma le proteggevano con armi e uomini. De Benedittis ipotizza che tale tipo di *urbes* sannite fossero state poche, e scrive che il termine più utilizzato dalle fonti per indicare le città

sannite è *oppidum*, termine che non necessariamente è legato alla nozione di fortificazione. Infatti, l'*oppidum*, secondo De Benedittis, poteva sorgere in pianura o su un pendio ed era composto da due parti, l'abitato ubicato lungo la fascia pedemontana e le acropoli. Le acropoli erano terrazzamenti delimitati da robuste mura in opera poligonale al cui interno si trovavano gli edifici pubblici più significativi per la città. Accanto a queste vere forme insediative, che avevano un diverso ruolo amministrativo sul territorio circostante (le prime erano al centro della *touto* mentre le seconde ne facevano parte), stava il *vicus* che rappresentava l'elemento aggregativo delle comunità sparse nell'*ager*. Infine, vi erano i circuiti murari più piccoli, definiti dalle fonti *loca muniti*, posti in posizione strategica e usati solo in contesti militari. Secondo De Benedittis, queste cinte fortificate di dimensioni ridotte, che non presentavano abitati al loro interno, costituivano vere e proprie reti in grado di controllare il territorio degli abitati principali. In sostanza, erano dei presidi militari posti intorno ai centri abitati.

Va evidenziato che l'assetto sopra descritto fu profondamente mutato, per la parte di territorio di cui ci si sta occupando, prima dalla deduzione della colonia romana di *Aesernia* e con l'inserimento di *Venafrum* nell'organizzazione amministrativa romana come sede di una *praefectura*, e poi dalla completa e definitiva distruzione sistematica delle strutture difensive sannite, e quindi delle cinte fortificate, fatta da Silla al termine della guerra civile.

Tuttavia, per quanto riguarda il fertile agro di Monteroduni, è molto probabile che qui vi sia stata una presenza sannita di uno o più *vici,* considerato che esso ha avuto frequentazioni insediative molto più antiche, che risalgono a età molto più arcaiche, come accertato dagli scavi condotti dalla cattedra di paletnologia dell'Università di Roma La Sapienza nel 2002 e 2005 in località Paradiso (vds. *Conoscenze*, Direzione Regionale per i Beni Culturali del Molise n. 1-2, anno 2005), dove furono rinvenuti materiali di industria litica e ceramica risalenti all'età del bronzo tardo, o dai rinvenimenti addirittura dell'età acheuleana (circa 400 mila anni a.C.) fatta dall'Università di Ferrara nelle campagne di scavo del 2008 e del 2014 in località Guado S. Nicola (vds. *Archeomolise*, n.1, luglio/settembre 2009, e *Annali dell'Università di Ferrara*, vol. 10/11, 2014). È da aggiungere che solo la ricerca archeologica, come sembra stia faticosamente da poco accadendo, potrà dare una risposta definitiva all'innanzi detta più che verosimile ipotesi.

Ritornando ora ai recinti fortificati di piccole dimensioni, realizzati con l'impiego di grossi massi sovrapposti senza l'utilizzo di malta, situati sulle alture presenti nell'area dell'Alto Volturno in esame, vanno elencati i recinti di:

- Mandra Castellone, riconosciuta e classificata da Gioia Conta Haller in *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campana-sannitica*, Accademia di archeologia, Napoli, 1978, pag. 41-43, domina la valle del Volturno nel punto di passaggio obbligato per chi si dirigeva, lungo

la sponda sinistra del fiume, verso il Sannio interno, e per chi da *Venafrum* voleva portarsi lungo il corso superiore del Volturno e verso *Aesernia*;

- Monte San Paolo di Colli a Volturno, riguardo al quale va al compianto Lucio Ragozzino e all'archeologo Michele Raddi il merito della riscoperta e della esplorazione delle importanti mura sannitiche ivi presenti esposta nella tavola rotonda tenutasi a Colli su iniziativa della locale "*Società di Mutuo Soccorso*" il 10 dicembre 1983;
- Monte Tuoro di Colli a Volturno, un insediamento che sorgeva non lontano dalla fortificazione di monte San Paolo;
- Monte Santa Croce di Venafro, individuato solo nel 1999, quando ancora nulla si conosceva di strutture di epoca sannitica nel territorio di Venafro. Descritto da Maurizio Zambardi in *Mura sannitiche e romane su Monte Santa Croce a Venafro*, Studi Cassinati, anno 2006, n. 4. Secondo Stefania Capini, *Strutture in opera poligonale sul Monte Santa Croce in Venafro*, Iresmo-Soprintendenza, Iannone ed., Isernia, 1996, pag. 16-26, costituiva un punto di avvistamento essenziale per il controllo delle vie di accesso al Sannio;
- Monte della Foresta di Cerro al Volturno, riconosciuto nel 1990, rappresenta una delle scoperte archeologiche più interessanti dell'area dell'alto Volturno. Costituiva anch'esso un punto di avvistamento essenziale per il controllo delle vie di accesso al Sannio;
- Monte Castellone di Ciorlano, presso la tenuta di Torcino, riconosciuto da Conta Haller, opera citata, pag. 40-41. È facilmente accessibile dalla piana di Venafro ai cui insediamenti vicani era strettamente collegata;
- San Pietro Infine, riconosciuto da Conta Haller, opera citata, pag. 43-44, aveva funzioni di avamposto strategico e di controllo di un importante nodo di comunicazione verso il Sannio;
- Mura di località Madonna della Libera, Venafro, riferibili alle strutture di terrazzamento di una villa rustica o di un edificio di culto. Al riguardo mancano più approfondite e sistematiche indagini.

Inoltre, i resti di altre murature sannitiche si ritrovano sui monti che cingono la piana di Venafro-Monteroduni. Infatti, accanto alle innanzi dette rocche sannitiche che hanno una rilevante consistenza muraria, esistono nel territorio una miriade di piccoli recinti non ufficialmente censiti, ben definiti da sistemi murari, che sembrano in grado di rappresentare una sorta di presidi di protezione dell'intero territorio. Come Favale-Le Mura in agro di Sesto Campano, Colle Pecorino a Piano di Cesima, Monte San Leonardo di Presenzano, dei quali scrive Paolo Nuvoli in *La Tabula di Peutinger in area sannitica*, Edizioni Vitmar, 1998, pag. 219-226. O come le cinte di Monte Castello di Sesto Campano, o Castello di Presenzano, riconosciute da Domenico Caiazza in *Ager Rufranus*, Quaderni Campano-Sannitici, III, 2002, pag. 7-60.

Infine, completano il quadro delle cinte presenti nella zona quelle che sorgevano nelle immediate vicinanze di Isernia:

- Monte Saraceno-Civitella in agro di Longano. È un'imponente struttura fortificata, presenta i segni di interventi successivi ed a forma di un trapezio irregolare per un perimetro di circa 1200 metri. È parte di un più complesso ed ampio sistema difensivo;
- Castel Romano di Isernia, che secondo Stefania Capini in *Samnium*, Ed. Qasar, Roma, 1992, pag. 107, è "una fortificazione articolata e complessa riconosciuta nel 1986, che ospita anche un vasto abitato. Rappresenta un punto di avvistamento e un nodo difensivo preminente di tutto questo settore della Valle del Volturno".

Oltre alle suddette cinte vanno infine elencati, sempre per l'area in esame, i rinvenimenti:

- della necropoli di località Camerelle, Pozzilli, che sempre per Stefania Capini in *La necropoli di Pozzilli*, Sannio Pentri e Frentani, 1980, è da mettere in relazione con un insediamento localizzato nella stessa piana. Per tale sito mancano comunque più approfondite indagini;
- piana di Rocchetta al Volturno, piccolo insediamento che ricadeva tra l'attuale abbazia benedettina di San Vincenzo e lo scavo dell'insediamento monastico antico, corrispondente, come sostenuto da alcuni studiosi, con il "*castellum Samniae*", citato nel medievale *Chronicon Volturnense*;
- del deposito di materiale votivo di Venafro risalente, secondo Adriano La Regina in *Sannio Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, dal IV al I sec. A.C.

A detta della stessa Stefania Capini in *Samnium*, op. cit., pag. 107-108, "la ricerca archeologica non ha avuto un adeguato sviluppo in quest'area" (Alto Volturno). Non solo, ma "è probabile che altri luoghi siano ancora da scoprire, considerata l'attenzione che i Sanniti posero nel fortificare quest'area che rappresentava una vera e propria porta di accesso al loro territorio e una parte delle operazioni delle guerre tra Roma e il Sannio ebbero per scenario proprio questi luoghi". In definitiva, mentre sono troppo limitate le testimonianze storico-documentali, prevalentemente romane, per permettere conoscenze più estese e particolari sulla civiltà dei Sanniti, invece ancora tante cose devono essere acquisite dalla ricerca archeologica.

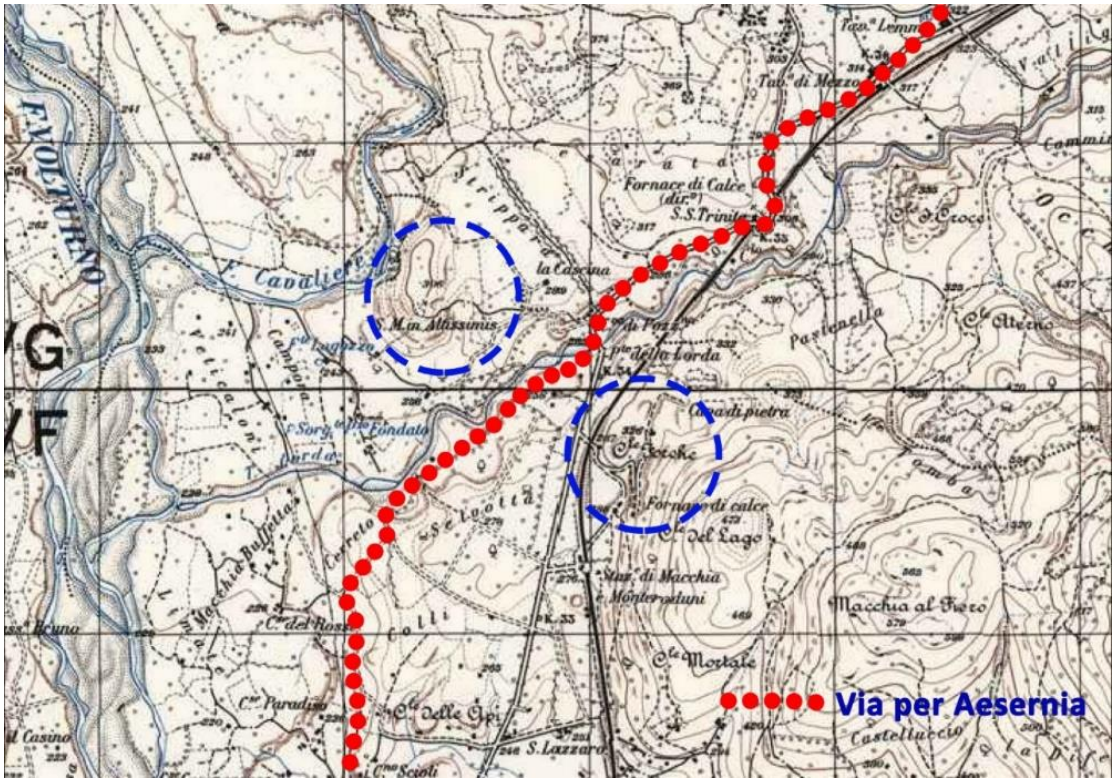
Si auspica che nel prossimo futuro venga posta la dovuta attenzione all'area geografica dell'Alto Volturno e della piana di Venafro-Monteroduni per riconsiderarne, data l'incompleta ricostruzione finora fatta, l'importante ruolo svolto in quella età, quale emergerebbe da una completa e corretta ricostruzione del quadro geo-storico.

Si volge ora l'attenzione all'agro di Monteroduni, per il quale si è già detto e argomentato che esso avrebbe ospitato uno o più *vici* sanniti. Ebbene, a tutt'oggi è possibile riconoscere in questo territorio un solo ritrovamento riferibile al periodo sannita.

Alla pagina internet https://catalogo.beniculturali.it/search?query=monteroduni è stata recentemente pubblicata, a cura della Soprintendenza all'Archeologia del Molise, la scheda relativa al rinvenimento fatto nel 2014 in località Valle Sergnese-Colle Forche in occasione degli scavi per la realizzazione di un nuovo metanodotto (vds. la scheda *La necropoli sannita di Valle Sergnese*) di una necropoli sannita composta da 13 sepolture, che si pone in continuità con la nota necropoli di località Camerelle di Pozzilli e con un'ulteriore necropoli composta da 23 tombe trovate, sempre nel 2014, nel limitrofo agro di Roccaravindola (vds. la scheda *La necropoli sannita di Roccaravindola*), come a segnare un preciso percorso viario tra la piana di Venafro-Monteroduni e Isernia.

Oltre a ciò, vi sono altri "indizi" di presenze sannite in alcuni luoghi del territorio monteroduense, ma sono appunto solo "indizi", relativamente ai quali, fino a quando non saranno condotte le necessarie ricerche e fatti i dovuti approfondimenti, non è possibile avere certezze.

Si vuole comunque segnalare, per la sua particolarità, il sito di Colle Santa Maria in Altissimis, posto a ridosso e a protezione dello strategico luogo di passaggio obbligato corrispondente con il



punto di guado del Torrente Lorda – guado che avveniva proprio tra tale Colle e Colle Forche – del fondamentale percorso che, come si è visto, dalla piana di Venafro-Monteroduni portava all'importante città di *Aesernia* e al Sannio Pentro interno. In sostanza, la stretta tra questi due colli era una

sorta di ultima porta di accesso alla stessa piana di Isernia, poi protetta a nord dalla fortificazione di Castelromano, a est da quella di Longano e ad ovest dalla cinta di Monte San Paolo.

Dalla seguente ortofoto dell'IGM del 1942 si può leggere con chiarezza il complesso sistema di muri in pietra che cingeva la parte sommitale del colle e che ancora oggi è rilevabile.

È da dire che su tale sito si è in seguito sovrapposto l'omonimo monastero benedettino di epoca medievale. Ma anche se da tale complesso sistema di muri si escludono quelli medievali, rimane comunque ben definito il circuito murario sommitale, assimilabile alla cosiddetta "prima maniera del Lugli" (vds. in Flavio Russo *Dai Sanniti all'esercito italiano*, Stato Maggiore Esercito, Roma 1991, pag. 33).

Il Colle Santa Maria in Altissimis è il sito dell'agro di Monteroduni che presenta le più probabili evidenze ascrivibili alla prima età sannita. Queste, pertanto, dovrebbero sollecitare un indispensabile approfondimento e una sistematica indagine archeologica.

Si riportano, in conclusione, alcune foto dei muri oggi.